

Caterina la ribelle, una donna medico contro il pregiudizio – La Provincia di Como – 28/08/2011

Si è imposta in questi anni come la migliore scrittrice di romanzi storici in Italia.

Parliamo di Valeria Montaldi di cui arrivano in libreria l'edizione economica (BUR-Rizzoli, pag. 464, euro 10,90) de "il mercante di lana", il romanzo che l'ha fatta conoscere al grande pubblico, un giallo medievale mozzafiato che intreccia mistero e avventura, che val la pena di scoprire, se non l'avete già letto e il nuovo, attesissimo romanzo.

Che conferma la sua abilità narrativa e si pone tra gli esiti migliori della sua produzione letteraria.

Parliamo de "La ribelle" (Rizzoli, pag.468, euro 19,90), un altro grande affresco della Milano del Duecento, in un confronto con una Parigi meschina dove agisce una donna libera, forte, capace, e per questo pericolosa.

E' Caterina da Colleaperto, una giovane donna che si è dedicata con tenacia allo studio dell'arte medica ed esercita nel più importante ospedale di Parigi.

E' anche decisa a ribellarsi ai ricatti di una corporazione ad appannaggio di soli uomini. Diventa una presenza scomoda, al punto che quando si viene a sapere di un reato che rischia di macchiare il buon nome dell'ospedale, tutte le accuse vengono fatte ricadere su di lei.

Nessuno si schiera in sua difesa, nemmeno Rolando Lanfranchi, illustre maestro in medicina di cui è innamorata. Per sottrarsi all'inevitabile denuncia Caterina è costretta a una fuga precipitosa, tra ostacoli e mille difficoltà, verso Milano, la sua terra d'origine. Qui trova una città contraddittoria dove l'ingiustizia è sovrana, dove il lusso sfrenato dei potenti che fanno a gara per esibire gli abiti realizzati dal miglior sarto della città, stride con la fame e la miseria dei più poveri.

La Montaldi riesce a restituirci come sempre un affresco efficacissimo della Milano duecentesca, che riesce a far rivivere per i lettori di oggi, in un'ottica-che media invenzione e documentazione.

In una nota la Montaldi scrive: «La medicina del Medioevo, come tutte le altre discipline del sapere, era appannaggio degli uomini. Alle donne che intendessero esercitarla veniva concesso di svolgere la funzione di levatrice e poco altro.

Nonostante ciò la storia ci conserva testimonianza di alcune importanti donne

medico.

La loro strada era sicuramente lastricata di difficoltà. In questo romanzo ho cercato di immaginare quanto il pregiudizio e la diffidenza potessero influire sulla condizione sociale e personale di queste donne coraggiose».

Fulvio panzeri